

# EPOCA



**IL PIANTO  
DI MONTAGNA**

**L'AUTO MISTERIOSA**

**I QUADERNI  
DI WILMA**

**GLI ITALIANI SULLA VETTA DEL K. 2**

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA ESCLUSIVA A COLORI**

**100 lire**

Settimanale - 3 Ottobre 1954 - Anno V - n. 209

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
RENZO SEGALA

*Nel prossimo numero:*

## COME SONO LE DONNE DI PARIGI?

*Una grande inchiesta di Nantas  
Salvalaggio con foto a colori  
di Lenhart Green*



### LA COPERTINA

La piccozza col Tricolore piantato sulla vetta del K. 2, conquistato dalla spedizione del professor Desio, conclude una delle più ardue e luminose imprese dell'alpinismo mondiale. Ormai la scalata del K. 2, seguita passo a passo nell'eccezionale documentario fotografico che *Epoca* presenta nelle sue pagine interne, è destinata a restare nella storia. Soprattutto l'ultima drammatica ed eroica fase dell'ascesa, compiuta da Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, resterà a prova di quanto possa disperatamente la volontà indomita d'un nucleo sparuto di uomini contro uno degli ostacoli più impervi e insormontabili della natura. È un'impresa, questa del K. 2, di cui gli Italiani possono andare orgogliosi.

### ITALIA DOMANDA

NON CORRONO I CONTI di Alfonso Gatto	5
SPESSE SON DI POCHI LE SPIAGGE DI TUTTI di Roberto Sica	5
UN GIOVANE DOMANDA PER TUTTI: CHE COSA È LA PATRIA?, risposte di G. B. Angioletti, Carlo Antoni, A. C. Jemolo, Raffaello Morghen, Rodolfo de Mattei	6
PIETA' E PIETA'	7
RESIDENZA E DOMICILIO di Giorgio Fredas	7
FRATELLI MA IN GUERRA di Giorgio Levi Della Vida	7
LA FRANCIA «PREVIDENTE» AL PRIMO POSTO TRA I PAESI A REDDITO MEDIO di Romolo Arena	8
RIEDUCAZIONE ORTOFONICA di Carlo Meano	8
I PICCOLI MENTALI di Ottavio Vergani	9
AUTOANALISI di Remo Cantoni	9
DA BURBAGE A GASSMAN, STORIA DI TUTTI GLI AMLETI di Silvio D'Amico	10
GELIDO IL PUBBLICO COME LE MANI DI MIMI' di Ermete Liberati	10

### LA POLITICA E L'ECONOMIA

CIVILTA' DELLE MACCHINE di Ferdinando Di Fenizio	14
I PIANI DI EDEN E MENDES di Augusto Guerriero	14

### IL MONDO DI OGGI

I SETTE GIORNI DEL BATTICUORE di Giorgio Vecchietti	15
IL N. 16730 PIANGE di Enzo Fogliati	17
I QUADERNI DI WILMA di Roberto Cantini	18
LA SUPERPERIZIA NON DICE SE WILMA ERA PURA di Nicola Orsini	21
CONDANNA SENZA APPELLO di Enrico Emanuelli	23
RIVERNICIATA DI NERO LA 1400 PENICILLINA di B. V.	23
MARIA PIA PROMESSA SPOSA	25
ABBIAMO RITROVATO GLI ASSI DELLO SPIONAGGIO, inchiesta di Brunello Vandano, Augusto Ricciardi, Sandro Paternostro, Ettore Della Giovanna, Nantas Salvalaggio	28
TROPPE VACANZE PER I NOSTRI STUDENTI di Dino Origlia	39
GLI ITALIANI SUL K. 2	42
IL FIGLIO DI CHU EN-LAI di Gerd Heidemann	58
CERCATE LA BALLERINA NELL'AFFARE DIDES di N. S.	71

### MEMORIA DELL'EPOCA

ANCORA DI MCCARTHY di Ricciardetto	64
------------------------------------	----

### IL CINEMA

VUOLE UN FIGLIO E GIRA IL MONDO di Domenico Meccoli	52
DA QUI ALL'ETERNITA' di A. P.	78

### IL TEATRO

QUANDO LA LUNA È BLU	75
----------------------	----

### LO SPORT

È VERO CHE LI PAGANO TROPPO? di Massimo Mauri	36
---	----

### LA SCIENZA E LA TECNICA

IL GRANDE DRAGO SI È SCATENATO. CHI LO FERMERÀ? di Crescenzo Guarino	67
--	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	11
--	----

### QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON IL PROFESSOR GAETANO SALVIOLI	80
VERITÀ E POESIA di Filippo Sacchi	82
QUANDO LA LUNA È BLU di E. Ferdinando Palmieri	82
SENZA RETE NON SI PESCA di Vice	82
LEPORINI «A COLORE» di Raffaele Carrieri	83
MISTERO DELLE RADIAZIONI di Adriano Buzzati Traverso	83
GRANDI TOSCANI ALLA SETTIMANA SENESE di Giulio Confalonieri	84
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	85
INSEGNAMENTI DELLO SCANDALO di Arturo Orvieto	86
LA MORTE DI VITALIANO BRANCATI di Giuseppe Ravegnani	86
CATALOGO ZOO-FILATELICO del Postino	88
GIOCHI	88

# GLI ITALIANI SUL K. 2

*Pubblichiamo - in esclusiva mondiale - la documentazione fotografica del drammatico assalto alla seconda vetta del mondo.*



Quando l'Asia, al guinzaglio di *Gennarino*, un placido sbuffante rimorchiatore, è entrata nel porto di Napoli, il fischio gioioso delle sirene, il multicolore garrire delle bandiere sui gran pavese issati e un immenso applauso proveniente dai moli e dalle banchine sono stati il primo saluto della Patria agli otto intrepidi scalatori del K. 2 giunti via mare, dopo l'arrivo in aereo di Rey, Fantin, Compagnoni e Pagani.

La folla in attesa conosceva bene i nomi degli otto arrivati: Erich Abrahm di Bolzano, Gino Soldà di Recoaro, Lino Lacedelli di Cortina d'Ampezzo, Sergio Viotto di Courmayeur, il milanese Pino Gallotti, il friulano Floreanin, il monzese Bonatti e il biellese Angelino.

In Lacedelli, la folla applaudiva uno dei due scalatori giunti alla suprema vetta, come risultava ormai dalle indiscrezioni giornalistiche arrivate in Italia quando ancora la spedizione si trovava nel lontano Pakistan.

A quanto pare, fu il 30 luglio che Compagnoni e Lacedelli, iniziarono una delle ultime difficili salite per impiantare il campo 9. All'impianto del penultimo campo, avvenuto il 28 luglio, avevano partecipato anche Bonatti, Gallotti, Abrahm e l'hunza Mehdi. Per tutto un giorno i cinque alpinisti erano rimasti isolati lassù, nell'irreale solitudine dell'alta montagna. La fatica era stata estrema e il riposo era durato 24 ore filate. Le forze erano fiaccate dall'aria rarefatta. Da quel punto, dunque, pro-

seguirono, soli, Compagnoni e Lacedelli.

Gli scalatori rimasti al penultimo campo non potevano vedere la vetta del monte e i due solitari proseguirono portandosi appresso le bombole di ossigeno, gli astucci con le bandiere e le macchine con le quali poter riprendere questa fase finale dell'ascesa per documentare il pieno successo della spedizione. Poi la notte calò e Compagnoni e Lacedelli non diedero più notizie di sé. I timori di una sciagura cominciarono a insinuarsi nell'animo apprensivo degli alpinisti rimasti al penultimo campo. Appena verso la mezzanotte Compagnoni e Lacedelli raggiunsero la tenda e, arrivati, si accasciarono subito come allo stremo delle proprie forze. « Abbiamo vinto » sussurrarono e piombarono per un'ora in un lungo torpore di stanchezza. Solo più tardi riuscirono a raccontare ai compagni la terribile e stupenda avventura cui temerariamente erano andati incontro.

Narrarono questo, press'a poco. Lasciato il campo 9 avevano iniziato la difficile ascesa. La marcia, lunga, estenuante, procedeva con enorme lentezza e ancora solo una grande miracolosa forza di volontà riusciva a tenere in piedi i due uomini. Un ultimo spaventoso crepaccio li divideva dalla vetta agognata. Scavalcato il crepaccio, proseguirono aiutandosi con le mani nel disperato tentativo di aggrapparsi al ghiaccio per diminuire il progressivo affondamento dentro la neve, che pareva volerli inghiottire. Alle 18, finalmente, raggiun-



A sinistra: Achille Compagnoni sale verso il 2° campo. Qui sopra: Uno degli scalatori si accinge a partire dal 2° campo per portare il materiale necessario al 3°. Foto a destra: Un alpinista in salita dal 3° al 4° campo. Tutte queste soste corrispondono a fatiche sempre maggiori: l'aria diventa progressivamente più rarefatta, i muscoli sempre più torpidi, il respiro sempre più difficile e doloroso.

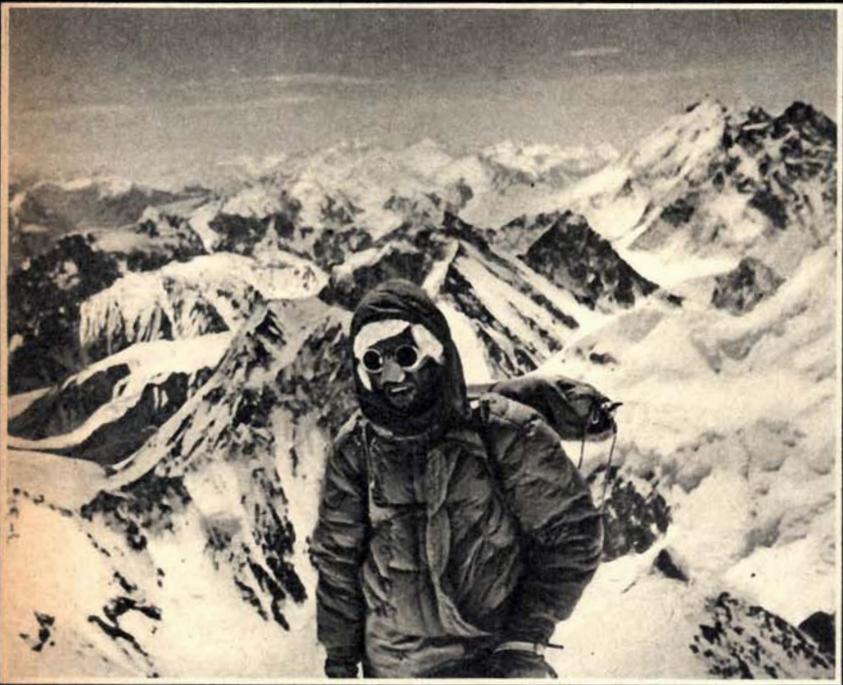




**DAL 3° AL 4° CAMPO** Due portatori « hunza », completamente equipaggiati, si accingono ad affrontare la salita al 4° campo.



**4° CAMPO** Una sosta degli scalatori prima di avviarsi ai campi successivi che, nel percorso, verranno stabiliti sempre più prossimi alla vetta.



**5° CAMPO** Oramai la vetta del K. 2 si sta avvicinando. L'immenso panorama di cime circostanti si abbassa e si fa mano a mano più ampio.



**7° CAMPO** Qui si fermò la spedizione americana. Di essa è rimasta una tenda piena di neve. Sotto: Gli scalatori stanno partendo per l'8° campo.



sero la vetta, su cui lasciarono le bombolè vuote d'ossigeno; sfilarono gli astucci delle bandierine che piantarono nella neve; ripresero un breve documentario e scattarono alcune fotografie. Poi iniziarono la difficile discesa.

Fu durante il ritorno che Lacedelli compì il terribile volo del quale ha parlato anche il prof. Desio e, fortunatamente, si fermò su un cumulo di neve ghiacciata: a un palmo di mano era uno spaventoso strapiombo di oltre duemila metri di profondità. Venne raggiunto, sollevato, soccorso da Compagnoni. Niente lesioni, nessuna ferita. Si poteva proseguire. E i due ardimentosi raggiungevano poco dopo gli altri alpinisti che li aspettavano con angoscia al campo 8.

La via del definitivo ritorno venne ripresa con la massima sollecitudine. A mano a mano che le cordate scendevano verso i campi più bassi, le condizioni fisiche degli alpinisti miglioravano e la spossatezza registrata durante l'ardua permanenza ai campi 8 e 9 venne vinta quando fu raggiunto il campo base. Ma Compagnoni e Lacedelli presentavano gravi sintomi di congelamento alle mani.

Finisce così il racconto della gloriosa spedizione che ha visto un gruppo di italiani affrontare la seconda vetta del mondo, e vincerla. La salda resistenza di questi uomini eccezionali ha avuto la meglio su quella che era considerata ancora un'avventura assolutamente fuori dalle normali forze umane. Per renderci conto delle inimmaginabili difficoltà superate, sarà bene prestar fede allo stesso racconto di uno di questi meravigliosi scalatori che però ha preferito serbare l'incognito: «Durante la salita» narra l'anonimo alpinista «dovevamo superare grandi serracate, scavalcare profondi crepacci, incidere scalini nel ghiaccio ed in quest'ultima operazione bisognava essere molto cauti poiché vi era il pericolo che enormi blocchi si staccassero travolgendoci. È un ghiaccio diverso da quello delle nostre Alpi, il ghiaccio del K. 2, è asciutto a causa della temperatura rigidissima a quelle altitudini. Avevamo con noi molte corde che nella salita stendevamo fissandole ora alle rocce ora alle pareti di ghiaccio. Era una misura precauzionale per tutelarsi dall'eventualità di una precipitosa ritirata che avrebbe potuto verificarsi qualora si fosse registrato un an-

(Il testo segue a pagina 50)

## VICINI ALL'ULTIMO CAMPO

A 200 metri dal campo 9. Dopo questo Compagnoni e Lacedelli affronteranno, soli, la sommità del K. 2. Gli altri scalatori li aspetteranno all'8° campo.

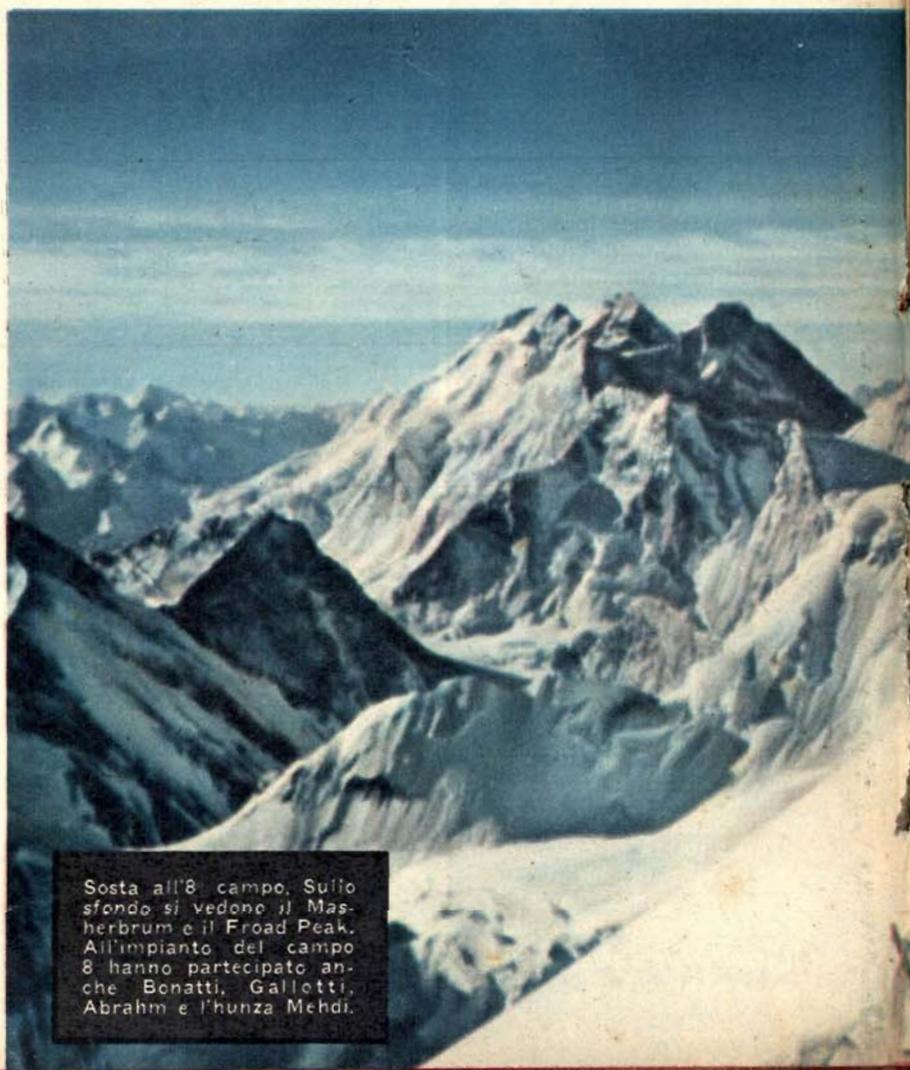




Achille Compagnoni si riposa all'8° campo: da qui egli partirà insieme con Lino Lacedelli per l'ultima vittoriosa conquista.

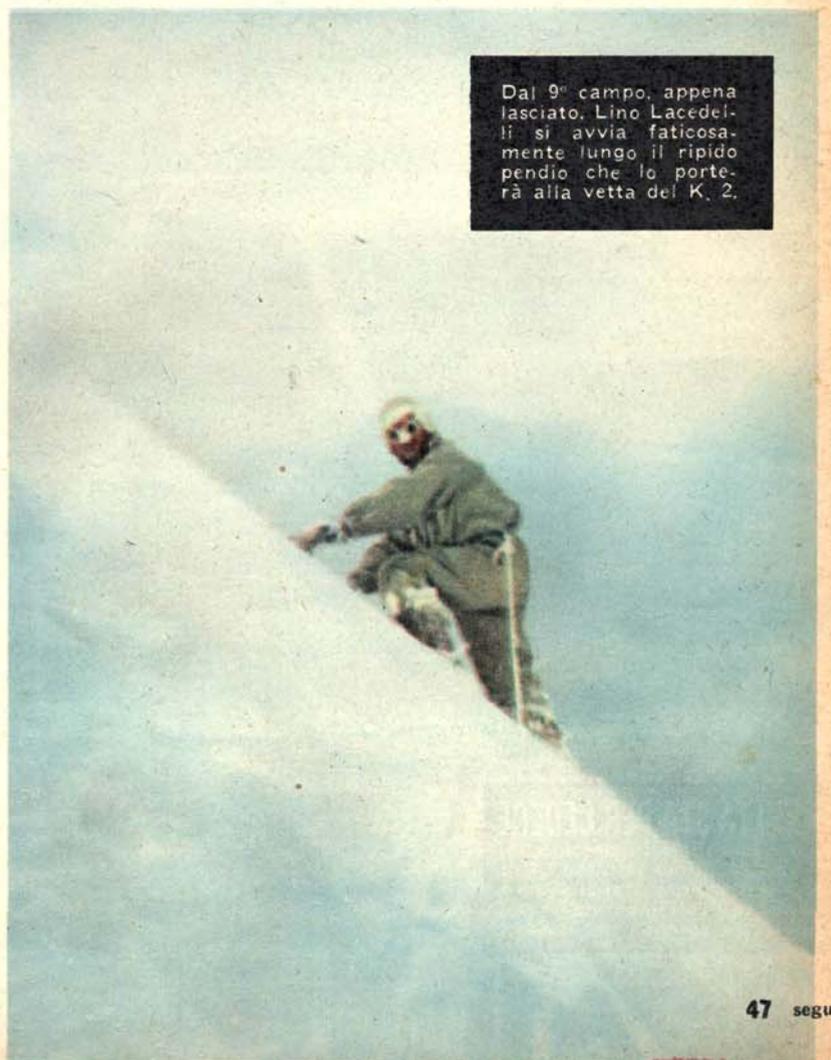


Sosta all'8° campo. Sullo sfondo si vedono il Masherbrum e il Froad Peak. All'impianto del campo 8 hanno partecipato anche Benatti, Galletti, Abrahm e l'hunza Mehdi.





Il tricolore legato al manico della piccozza sventola in cima alla vetta del K. 2. L'alpinismo italiano ha in questa immagine il simbolo più fulgido del suo ardimento e della sua storia.



Dal 9° campo, appena lasciato, Lino Lacedelli si avvia faticosamente lungo il ripido pendio che lo porterà alla vetta del K. 2.



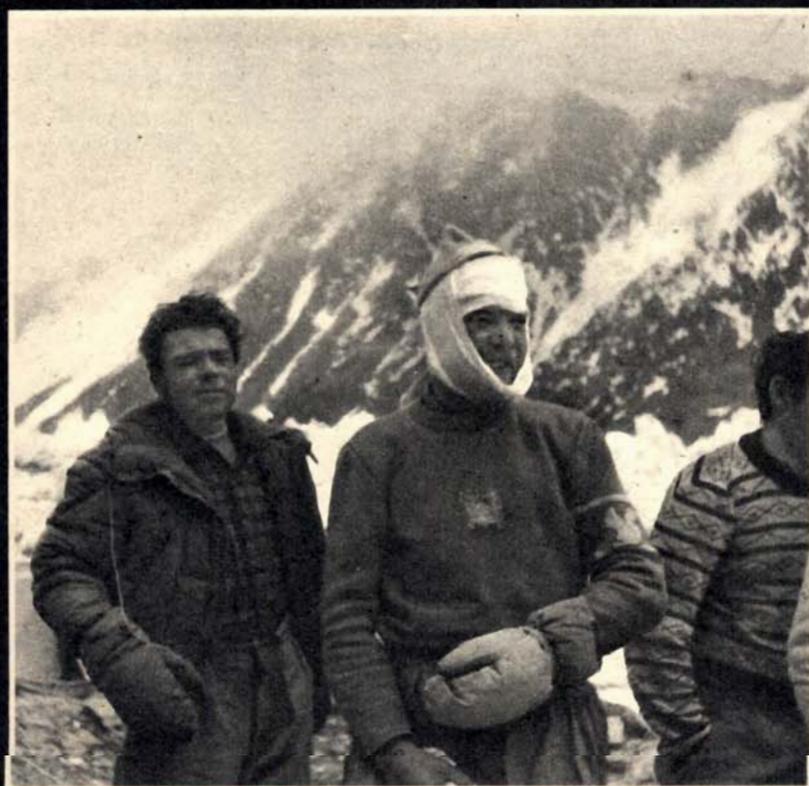
**LA VETTA STA PER CEDERE**

Lino Lacedelli è in procinto di sferrare l'ultimo attacco. Fra poco il tricolore italiano sarà piantato sull'impervia cima asiatica, la seconda del mondo.



**HA VINTO IL TRICOLORE** Il momento più drammatico della grande avventura è finalmente scoccato. La piccozza a cui è legato il tricolore è stata piantata sulla vetta del K. 2. Compagnoni, invano, cerca di riscaldare le mani: «Ma, purtroppo» ha detto «non le sentivo più.»

**LE GHIRLANDE DELLA VITTORIA** Sotto, a sinistra: Compagnoni e Lacedelli ritornano sfiniti al campo base con i guantoni che proteggono le loro mani congelate. A destra: L'arrivo a Caraci degli scalatori inghirlandati a festa secondo l'uso pakistano.



## GLI ITALIANI SUL K. 2

È scomparso il sole dal cielo del K.2 conquistato. Lacedelli abbandona la vetta per ritornare al campo e portare con Compagnoni la notizia della sospirata vittoria.

tipico del monzone, e questo iniziale accorgimento ci fu di grande vantaggio quando ci accingemmo al ritorno. La via della salita venne segnata con bandierine. Salendo via via ogni movimento diventava una fatica enorme e l'impiantare un campo, anche di modeste proporzioni, richiedeva un dispendio colossale di energie che costringeva gli alpinisti a un riposo prolungato, senza contare che l'impetenza portava un grande indebolimento dell'organismo e chi si fosse lasciato vincere dall'effetto dell'altitudine sarebbe dovuto soccombere ».

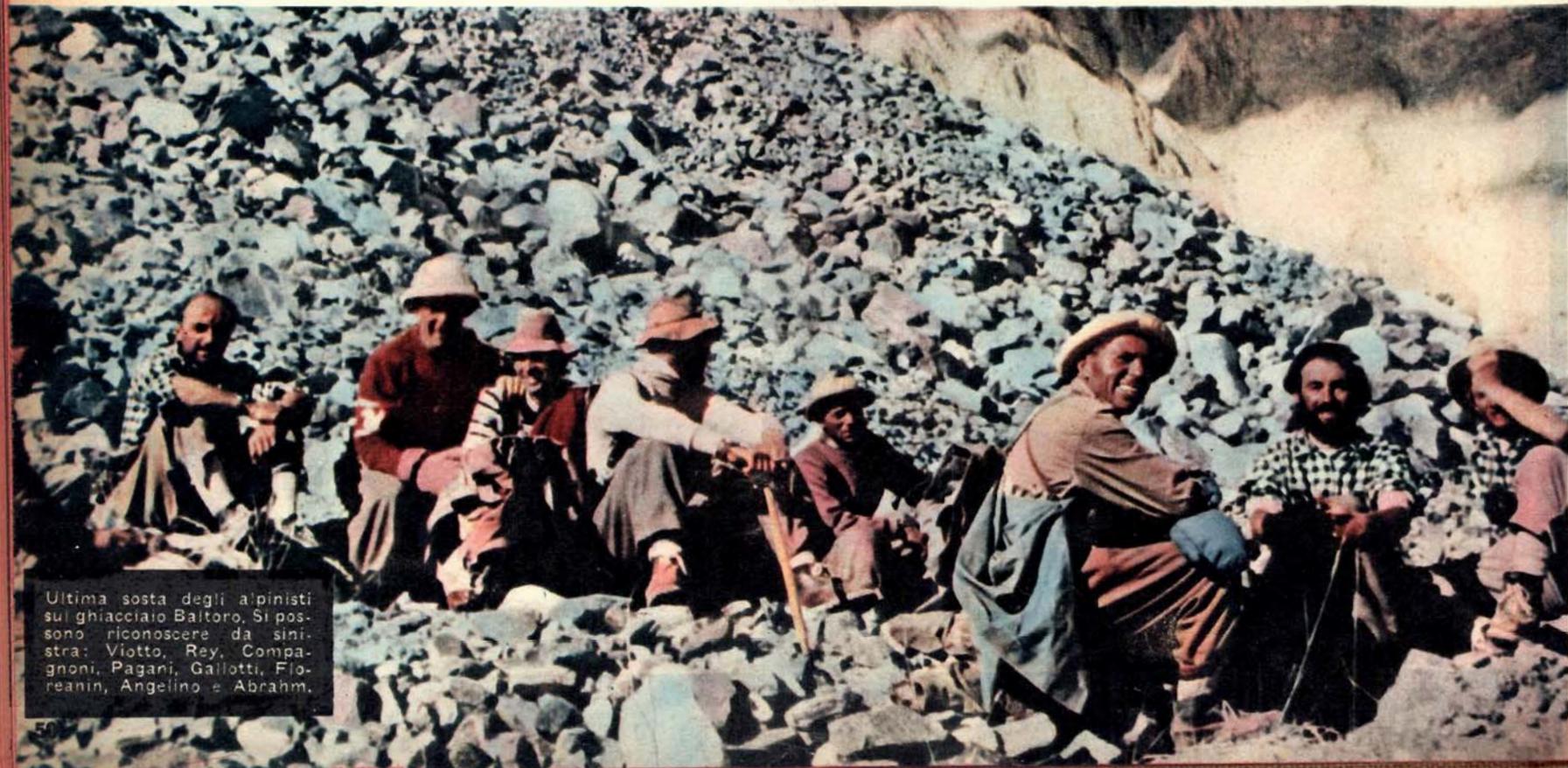
Questo duro, aspro e più che realistico racconto basta a darci una paurosa impressione di tutto quello che gli alpinisti del K. 2 dovettero affrontare prima di poter raggiungere l'ultima vetta dopo il campo 9: un'impresa che i migliori tecnici dell'alpinismo straniero riconoscono unica nel suo genere.

Intanto Lacedelli al suo arrivo a Napoli ha confermato che la spedizione, a cura del prof. Desio, pubblicherà una relazione ufficiale e che allora finalmente si saprà tutto dell'impresa. E aggiungeva che sino dal 2 settembre Desio aveva completato le sue ricerche. Il rapporto di Desio dovrebbe essere uno dei più freschi contributi scientifici alla conoscenza di una regione selvaggia e sconfinata sulla quale esiste un'autentica tradizione di ardimento italiano. Essa infatti, da sempre, ha appassionato i nostri studiosi ed esploratori: da Luigi Amedeo di Savoia che nel 1909 scrisse *Il Carakorum e l'Himalaya occidentale*, a Filippo de Filippi, fino al Carakorum del '24 di Giotto Dainelli.

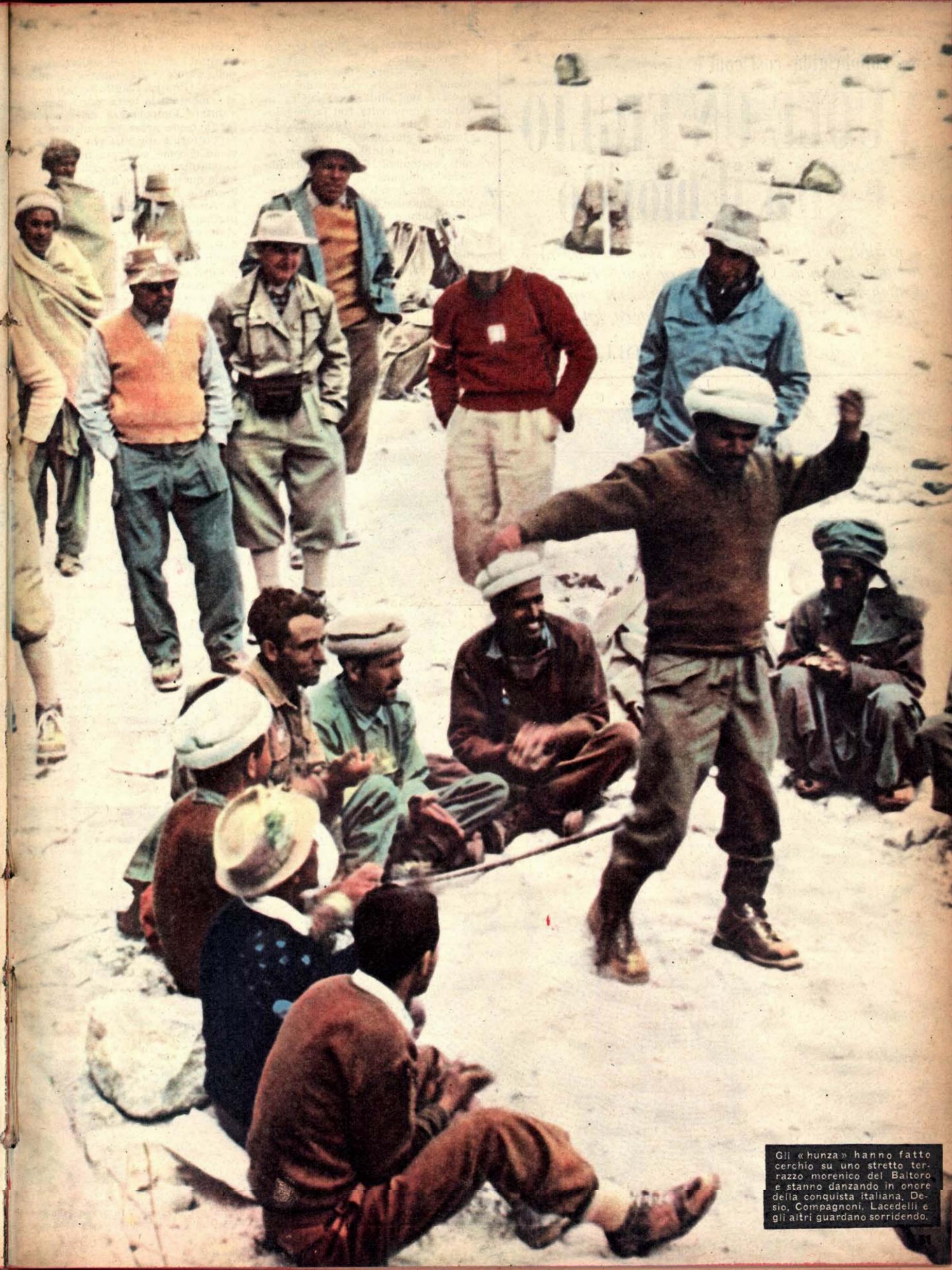
Con la vittoria del K. 2, la parabola dell'alpinismo italiano su quelle lontane e impervie vette ha raggiunto il suo vertice massimo.

\*

(Copyright mondiale 1954 by « Epoca »)



Ultima sosta degli alpinisti sul ghiacciaio Baltoro. Si possono riconoscere da sinistra: Viotto, Rey, Compagnoni, Pagani, Gallotti, Floreanin, Angelino e Abrahm.



Gli «hunza» hanno fatto cerchio su uno stretto terrazzo morenico del Baltoro e stanno danzando in onore della conquista italiana. Desio, Compagnoni, Lacedelli e gli altri guardano sorridendo.